

tati non solo all'inizio dell'anno, ma molti ad esercizio inoltrato, e perfino verso l'autunno, come avvenne anche in grandi città.

Ne consegue che, mentre la legge riconosce al contribuente il diritto di ricorrere al Consiglio di Stato contro quelle appostazioni del preventivo che ritenga infondate, questo diritto in forza di sentenza della Cassazione di Roma (che pur deplorando aspramente la anomalia della tardiva presentazione dei preventivi, ne prende atto) non gli è consentito, poichè il contribuente non può più ricorrere quando l'esercizio ha avuto il suo inizio.

La enormità di questo stato di cose è evidente: porta all'assurdo che la legge concede un diritto, ma la trascuranza dell'applicazione di norme obbligatorie nei comuni vieta al cittadino di esercitarla. Frattanto i bilanci comunali sono in istato di fallimento o quasi: da una parte le spese aumentano a dismisura, le esigenze si moltiplicano, la mano d'opera e mille altre ragioni portano l'uscita a cifra spaventosa. Che dire delle spese di spedalità, di quelle per le medicine gratuite? Le risorse finanziarie invece sono sempre le medesime, anzi, per alcuni titoli, tendono a diminuire.

Tutti i comuni si rivolgono al Governo, e lo interessano perchè intervenga in aiuto delle finanze comunali.

Che deve fare il Governo? Aprire le sue casse, concedere denaro, assumersi posizioni finanziarie gravissime, mettere la Cassa depositi e prestiti a disposizione dei Municipi? Ciò sarebbe pericolosissimo per due motivi principalmente: il primo perchè l'Erario dello Stato soffrirebbe enorme danno, metterebbe a rischio la sua salda compagine, farebbe la funzione del cassiere alla quale assolutamente non è chiamato.

Il secondo perchè i Comuni, vistisi aiutati, continuerebbero nel sistema della finanza allegra, e andrebbero verso nuove spese e nuovi impegni, senza preoccupazione e senza sentimento di responsabilità.

Non è la semplice funzione di sovventore di danaro quella che lo Stato è chiamato a fare, ma di illuminato consigliere e patrono che studi modi indiretti per avvantaggiare le finanze comunali.

Tutta una complessa serie di provvedimenti fiscali in vantaggio dei comuni deve essere studiata sollecitamente dal Governo. Io mi limiterò ad accennare a due importanti questioni che dovrebbero essere risol-

te in via d'urgenza, e che darebbero immediati vantaggi ai municipi d'Italia.

Bisogna che lo Stato faciliti ai Comuni la possibilità di avere e di aprire nuovi crediti: deve fare in modo che titoli ed obbligazioni comunali possano con agilità essere emesse e diano la sensazione ai risparmiatori di ottimo e sicuro impiego.

Un'amministrazione che poggia su normali e regolari forme, e che sviluppa un programma di pace, di lavoro e di incremento a tutte le energie locali, è un'amministrazione che non può che trovare fiducia e credito nei suoi amministrati. Lo Stato poi deve far sì che le cartelle del Credito fondiario, libere da inceppi e sollevate da ogni forma di nominatività, abbiano a rendere l'industria edilizia, così civica che rurale, fattiva e rinforzata. Dalla edilizia il Comune ritrae molteplici vantaggi: occorre che tutti gli sforzi siano fatti per ottenere questo intento. (*Segni di assenso del ministro dell'industria e commercio*).

L'altra questione è quella che riguarda la obbligatorietà della previdenza contro i danni della malattia.

Tutti sappiamo come il capitolo della assistenza sanitaria e della spedalità sia fra quelli che più pesano sul bilancio comunale, e come le rette spedaliere oggimai decuplicate siano uno dei vermi roditori del bilancio stesso.

Ebbene una Commissione, della quale ebbi l'onore di far parte, ha già studiato nel suo complesso e nelle sue applicazioni la legge anzidetta, che in altri paesi, applicata da più d'un ventennio dà mirabili frutti così umanitari e sociali, come economici e finanziari. Che si aspetta di più?

Mi auguro che l'onorevole Bonomi, persuaso della mirabile efficacia che la obbligatorietà della previdenza contro i danni della malattia produrrà anche in Italia, voglia per la ripresa dei lavori parlamentari presentarci completo il progetto di legge, che studiato, ripeto, da Commissione di uomini provenienti da diverse scuole politiche, non potrà incontrare che la maggioranza delle approvazioni anche in Parlamento.

Non voglio più a lungo intrattenermi del problema comunale, e passo senz'altro a discorrere, o meglio a gettare il mio grido di allarme, per quel che riflette le istituzioni di pubblica beneficenza.

Il patrimonio materiale è poca cosa in confronto di quello che rappresenta il loro